

1939, TRE SPIE ITALIANE A SHANGHAI

Doppiogiochisti fra Cina e Giappone. C'era pure una contessina di nome Bianca

Sullo schermo scorrono immagini in bianco e nero. Il tenente Vitali incoraggia i suoi uomini prima di un altro raid sui cieli di Grecia. Gli aerei decollano, iniziano i bombardamenti, e da qui in poi si dipana una vicenda a base di eroi e piloti, aerei impossibili in tempo di guerra, coraggiosi per i comilitoni che non ce l'hanno fatta. Il film è "Un Pilota ritorna", dramma del 1942 diretto da Roberto Rossellini su soggetto di Vittorio Mussolini. Massimo Girotti interpreta il coraggioso pilota Gino Rossati. Gli uomini del 50° gruppo RTV dell'Aviazione Italiana interpretano gli uomini del 50° gruppo RTV dell'Aviazione Italiana: è solo al suo secondo film, ma Rossellini preferisce già lavorare con attori non professionisti.

Scattano curiose sovrapposizioni tra realtà e finzione. Anche l'uomo che recita nel ruolo del tenente Vitali è stato un pilota: si chiama Nino Brondello.

Brondello non c'entra nulla con il fronte greco e c'entra molto con la Cina. Gli archivi della Shanghai Municipal Police conservano un dossier su di lui.

Forse è un uomo pericoloso. La sua storia conduce al sottobosco di spie, vere o presunte, che popola la Shanghai degli anni '30. Di sicuro è un uomo di mondo, anche senza avere fatto il militare a Cuneo, Brondello, a Cuneo, c'era nato. Gli anni '20 erano stati l'età dell'oro di gangster, funerie d'oppio e case di piacere: tra il 1930 e il 1945 il gioco di società più in voga a Shanghai si chiama spionaggio. Nel giro di qualche miglio convivono gomito a gomito tutte le potenze che stanno per affrontarsi nella Seconda guerra mondiale. Dai loro protettori, l'Insediamento Internazionale e la Concessione, anglo-americani e francesi seguono preoccupati le mosse del Sol Levante: con la guerra Sino-Giapponese del '37 le truppe del Mikado hanno spazzato via qualsiasi resistenza della Cina nazionalista e stabilito in città il regime fantoccio di Wang Ching Wei. Hongkew, un quartiere a nord ovest, ormai viene chiamato da tutti "la Concessione Giapponese". Fin dal 1933 è attiva tra la comunità tedesca una cellula del Partito Nazista e l'Italia, oltre a numerose imprese commerciali, vanta una piccola guarnigione di 20 ufficiali e 750 uomini. E i sovietici? Nel '31 gli inglesi hanno smantellato la loro rete di informatori, ma il Komintern si sta riorganizzando velocemente. Tutti spiano tutti e tutti cercano di sfruttare le lotte intestine tra cinesi, che siano comunisti, nazionalisti e simpatizzanti del Giappone. Tra i volti ornati dai platani della Concessione Francese e gli sfarzosi alberghi del Bund si intrecciano biografie troppo incrociate per finire in un romanzo alla Salgari. C'è Hilaire Du Berrier, aviatore america-

Nel '37 le truppe dell'imperatore avevano spazzato la resistenza della Cina nazionalista. E in città era arrivato il regime fantoccio di Wei

no e trafficante d'armi. C'è Eugene Pick-Hovens, russo biano, ceto, assassino su commissione. Appena arrivata al Cathay Hotel la sedicente principessa indiana Sumatiree imbandisce un giro di fiancheggiatori dell'Asse con l'aiuto di un medico austriaco radiato dall'albo di nome Albert Von Miorini. Nessuno di loro è inquadrato in un servizio segreto vero e proprio, tutti vendono informazioni al miglior offerente. Qualcuno l'ha già combinata grossa in patria ed è approdato nella città ideale per fare soldi facili. Anche l'Italia fornisce la sua quota di avventurieri: si chiamano Nino Brondello, Amleto Vespa, Bianca Tam, Antonio Riva.

Nel 1933 i rapporti Italia-Cina nazionalista sono molto buoni, nel '37 diventano pessimi. La vicenda è raccontata in un recente saggio del tenente colonnello Giancarlo Montinaro: una missione italiana di addestramento di piloti cinesi e fornitura di aerei da guerra guidata dai colonnelli Pietro Lordi e Silvio Scaroni aveva surclassato Inghilterra, Francia e Germania e insidiato il primato degli Usa. Il pilota Andrea Zotti, sfidato dagli americani, li batte due volte sulla tratta Shanghai-Nanchino. Poi il Patto Anti-Komintern che lega Roma a Tokyo suscita le ire dei cinesi e Scaroni si trova in una situazione paradossale: prima aiuta Chiang Kai Shek a preparare i piani di difesa contro l'imperatore, e solo qualche ora dopo riceve da Roma l'ordine di non fare nessuna mossa per contrastare il Giappone. La missione viene rimpatriata. "Ci siamo sentiti traditi dai nostri stessi governanti", scriverà Scaroni. Mentre le relazioni si raffreddano c'è spazio per personaggi più disinvolti. Nino Brondello arriva a Shanghai nei primi mesi del '39, è un ingegnere, ha combattuto in Abissinia, prende alloggio al centro della Concessione Francese,



11 novembre 1939, Wang Ching Wei (a sinistra) con due ufficiali giapponesi (foto Corbis)

Nel corso della missione italiana un gruppo di cinesi si era specializzato in aeronautica al Politecnico di Torino. Forse Brondello ha sentito da loro che a Shanghai c'è bisogno di piloti, forse è stato invitato dai servizi segreti, più probabilmente si muove da solo, di sicuro si schiera molto presto con i giapponesi e con Wang Ching Wei. Dagli archivi della Shanghai Municipal Police riaffiorano in tritoli semispolti. Il dossier su Brondello è classificato D 8986 (C): "Secondo informazioni fornite da una fonte straniera affidabile, la campagna di Wang Ching Wei in questa parte della Cina si sta internazionalizzando. I suoi uomini più importanti investono molto denaro in case da gioco clandestine e generie d'oppio, con queste enormi somme il familiare Liu Hai-Cheng mantiene una forza di 900 agenti, cinesi e stranieri, impegnati in vari tipi di attività segrete. La mia fonte straniera ha scoperto un grande numero di agenti stranieri, tra i quali un certo Ing. Nino Brondello, un ex ufficiale italiano, un certo Conte Du Berrier, un trafficante di armi francese, e Mr. Wright, un giovane canadese. Il mio informatore crede che questi stranieri, oltre a raccogliere informazioni per Wang Ching Wei, comprino armi e munizioni per il loro capo. Le loro

case sono ben sorvegliate e tutti girano armati di pistole dovunque vadano (...). Mr. Brondello ha riferito alla mia fonte che Wang Ching Wei riceve un sussidio dai giapponesi ogni mese (...). Questi uomini potrebbero essere coinvolti nell'eliminazione fisica dei nemici politici di Wang Ching Wei. Sembra inoltre che Mr. Li Lien Fang (altro uomo di Wang Ching Wei) voglia inviare Wright ad Hankow, du Berrier a Nanchino e Brondello a Wuhu per importanti missioni di "ricostruzione" di queste città. Il mio informatore sta lavorando duramente per ottenere più informazioni. Ella ha ottenuto la piena fiducia di tutti questi stranieri". Si potrebbe trattare di una delle tante denunce anonime che fioccano a Shanghai in questo periodo, ma lo storico Bernard Wasserstein nel suo "Secret War in Shanghai" riporta una lettera in cui du Berrier conferma le sue frequentazioni con Brondello: "È appena tornato dall'Abissinia, scrive alla sorella - ma non abbiamo mai litigato in merito".

Hilaire du Berrier, altro esemplare dei tipi umani che la situazione politica shanghaiense attira come calamite. Nato nel North Dakota, impara a pilotare aerei in un circo, ma si spaccia per un conte francese. Nel '35 è in Abissinia, a combattere

per il Negus; nel '36 è in Spagna, dalla parte repubblicana; arrivato in Cina, è pronto per un giro di valzer con i giapponesi. Un'altra informativa lo descrive come "un avventuriero mercenario, pronto a vendere le sue abilità di pilota al migliore offerente". Nella lettera di du Berrier si accenna di sfuggita a "una ricca di vorziata straniera che manda il suo autista a prendere Brondello ogni giorno": "per questo lo chiamiamo "tesoruccio", cosa che lo infastidisce molto". L'informatica della Shanghai Municipal Police aveva guadagnato la "fiducia totale" degli agenti stranieri di Wang Ching Wei. Era straniera anche lei. Un identikit che si adatta alla perfezione all'amante di Brondello. Mentre secondo la misteriosa fonte degli inglesi Brondello e du Berrier tessono le loro sciarade a Route Père Robert, a qualche via di distanza le informazioni si ottengono con altri metodi. L'intero ultimo piano di un ristorante di Nanking Lu è stato requisito da Nancy Li, la vedova di un diplomatico cinese che collabora con i giapponesi. La casa è raffinata, ospita solo militari e uomini d'affari, e tra le ragazze c'è la contessina Bianca Sannino Tam, passata nel giro di pochi anni dalla villa di famiglia in Liguria alle lanterne rosse della Concessione

Francese. Bianca è bionda, bella, parla inglese, francese e un ottimo mandarino imparato dal marito Tam Gian Chao, un pilota cinese che ha studiato all'Accademia di Modena. Si è arenata a Shanghai dopo averlo scoperto con una concubina della base militare di Tuyen, ha due figli con sé e l'offerta di reclutamento di Nancy Li arriva proprio quando si interpongono gli assenti di Tam. Tutte le confidenze a cui si abbandonano i clienti importanti nel letto di Bianca vengono trasmesse a Kesoke Kurata, un ufficiale dell'esercito giapponese di stanza a Nanchino che qualche tempo dopo aumenta la posta in gioco: Bianca ha vissuto nella base di Tuyen, sa com'è costruita e ha visto le armi utilizzate dai Flying Tigers, i piloti americani agli ordini del leggendario Lee Claire Chennault che aiutano i cinesi. Bianca accetta di vendere le informazioni: si trova pur sempre in una città fatta in un certo modo, in un decennio fatta in un certo modo. Intanto, arrotonda le entrate con il contrabbando d'oro tra Canton e Shanghai. "Ormai può chiamarmi Ying. Mi hanno detto che il suo nome in italiano è quello di un piccolo insetto che punge. In cinese si chiama "feng". Ora in avanti lei sarà il comandante Feng". Alla salute di Ying e Feng, allo-

ra". La conversazione si svolge nel febbraio del '32 in una villa di Harbin, in Manciuria. Il vero nome di "Ying" è Wang Chien Chi, un bandito cinese passato agli ordini dei giapponesi. Il "comandante Feng" è Amleto Vespa, nato all'Aquila nel 1888, un uomo che fin dal 1911 si muove tra Harbin, Tientsin e Shanghai passando indenne attraverso ogni cambiamento della politica cinese. In confronto a lui Brondello e gli altri sono dei dilettanti: a 22 anni ha combattuto in Messico per l'esercito rivoluzionario agli ordini del generale Francisco Madera, poi si è mantenuto scrivendo per varie testate italiane dal Sudamerica all'Australia. Da qualche parte ha conosciuto una donna polacca. Ha sposata e insieme si sono spostati a est, dove è forse un certo Angelo Riva, che lavora per gli avversari di Harbin e vanta buone entrate col governo di Roma, non gradisce il suo lavoro. La mossa della cittadinanza è un grave errore: nel 1928 i giapponesi uccidono Chang Tso Lin facendo saltare in aria il treno su cui viaggiava. Tokyo occupa la Manciuria e Vespa può venire giudicato da tribunale in mano ai nipponici. Ma un uomo con la sua conoscenza del territorio torna utile in qualsiasi stagione. Vespa viene reclutato dai servizi segreti giapponesi, a suo dire sotto la minaccia di rappresaglie contro la moglie e le figlie, e diventa il comandante Feng. Da questo momento in poi lavora come agente provocatore con l'incarico di schedare tutte le associazioni in Manciuria, metterle una contro l'altra, e causare sistematici incidenti tra russi, cinesi e giapponesi a cui dopo i nipponici potranno rispondere con la forza. Vespa resiste per diversi anni, poi sente che il giacchio sotto i suoi piedi si sta assottigliando, forse ha mantenuto qualcuno dei suoi vecchi contatti con inglesi e americani. Il 12 settembre 1938 riesce a fuggire a Shanghai. Nel 1939 pubblica le sue memorie "Secret Agent of Japan", con una prefazione del corrispondente del Manchester Guardian H.J. Timperley. "Shadowboxing", fra a pugni con le ombre: alcuni agenti inglesi chiamano così il gioco delle spie. Per Bianca Sannino, Amleto Vespa, Hilaire du Berrier e Nino

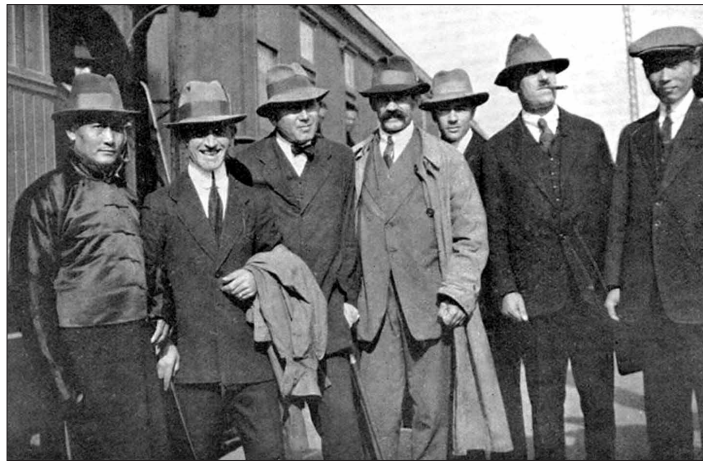
Nel '45 la Sannino fu arrestata e condannata a morte per i servizi resi ai giapponesi. Fu salvata dal Nunzio Apostolico

Brondello il tempo di prendere a pugni le ombre finisce quando gli scenari di guerra mutano in Europa e nel Pacifico. Nel '45 i nazionalisti cinesi intercettano una lettera di Nancy Li, arrestano Bianca e la condannano a morte per le informazioni che ha fornito ai giapponesi. Ottiene la clemenza per intercessione di signorino Antonio Riberi, nunzio apostolico in Cina, e nel '46 viene rimpatriata. Negli anni Ottanta scriverà "Te all'oppio", un libro di memorie infarcito di descrizioni dei suoi incontri erotici. È morta nel '93. I giapponesi fucilarono Amleto Vespa dalle parti di Manila nel 1945 con l'accusa di spionaggio a favore degli americani. Non si è mai capito cosa ci facesse nella Filippine. Il suo avversario Angelo Riva viene giustiziato nel 1951: i trascorsi al servizio di alcuni signori della guerra pro-Giappone non sono passati inosservati ai comunisti cinesi. Du Berrier viene catturato dai giapponesi una notte del 1942: si sospetta che sia passato dalla parte degli americani. Viene liberato nel '45 in circostanze mai chiarite e da allora il suo nome compare in relazione a operazioni coperte in Algeria e Vietnam. È morto a Montecarlo nel 2002, a 96 anni, lasciandosi alle spalle un libro, migliaia di articoli, e la fama di avere ispirato il crudele guerriero anticomunista Pete Bondurant dei romanzi di James Ellroy. Il suo vecchio socio Nino Brondello è un enigma: di lui si perde ogni traccia dopo il 1942. L'anno in cui esce "Un Pilota Ritorna". Impossibile stabilire in quale reparto abbia combattuto in Abissinia. Non si sa se abbia mai compiuto la sua missione a Wuhu. Nessun certificato di morte. Brani di un dossier, una lettera e qualche fotogramma di un film. Dell'avventuriero di Cuneo a Shanghai non rimane altro.

Antonio Tala



Nino Brondello in una scena del film "Un pilota ritorna"



7 marzo 1911, gruppo di italiani in viaggio verso la Russia. Amleto Vespa è il secondo da sinistra